

I pericoli della quarantena¹

ALFRED ADLER

Summary – THE DANGERS OF QUARANTINE. The process that nature forces on us is hard and inexorable. The stressors under which it places us and the impermanence of worldly goods, as well as our helplessness during the first years of our existence, create in every psyche a feeling of uncertainty and inferiority from which develops an urge to improve the human condition. Knowledge of the feeling of childhood inferiority and its compensation allow these forms of psychological regression to be framed well and require that it be remedied by better restoring social inclusion.

Keywords: QUARANTENA, AUTISMO, INTEGRAZIONE SOCIALE

La natura delle persone ed il senso della loro vita possono essere conosciuti con certezza esclusivamente dalle relazioni che esse hanno con gli altri e da come fanno fronte agli ineludibili problemi sociali. Il valore ed il significato di un pensiero, di un'azione o di qualsiasi impresa, scoperta o conquista dipendono sempre da quanto essi hanno contribuito al progresso della comunità. Tutte le grandi creazioni di un individuo o di un popolo, le leggi, le religioni, i lavori scientifici e le produzioni artistiche traggono il loro fondamentale significato e vengono legittimati dall'utilità immediata o permanente che hanno per la comunità.

Nei confronti della natura l'umanità si deve considerare solamente un figlio adottivo. Nonostante tutti gli aiuti che possono derivare dagli enormi progressi della civiltà, questi tuttavia non sono in grado di garantire agli uomini un'esistenza senza preoccupazioni. Le prove che la natura ci costringe a sostenere sono dure e inesorabili. Le tensioni a cui ci sottopone e la precarietà dei beni del mondo, proprio come la mancanza di aiuto durante i primi anni di vita della nostra esistenza, creano nella psiche di ognuno *un sentimento di incertezza e di inferiorità dal quale si sviluppa un bisogno di migliorare la condizione umana.*

Il percorso per porre rimedio a questa insicurezza infantile è prescritto con sufficiente chiarezza dalla logica e conduce alla comunità umana.

¹ ADLER, A. (1923), Die Gefahren der Isolierung, *Zentralblatt für Vormundchaftswesen*, 15 (3): 53-54.

L'aiuto continuo della logica, unitamente al sentimento di appartenenza, può bandire l'inferiorità del bambino. Pertanto il compito di indirizzare e guidare il bambino e la sua educazione consiste nel promuovere il processo di "radicare" e far crescere un sentimento di essere a casa propria in questo mondo [nonostante qualsiasi avversità].

Un gran numero di bambini cresce senza aver messo radici [nel mondo]. Essi si muovono insicuri in mezzo ai loro simili autoescludendosi da qualsiasi responsabilità ed illimitata è la varietà di forme con cui ciò può avvenire. Essi sbagliano completamente nel fare i loro calcoli [che li portano ad autoescludersi dalla società], ma la vita, come se si trattasse di un problema matematico, ha un'unica soluzione esatta: essere assolutamente sinceri e coerenti con se stessi.

È comunque difficile trovare questa soluzione, che è inoltre impossibile da realizzare in modo completo. La natura e il mondo esterno comunque criticano e puniscono ogni errore importante di un individuo e quest'errore inoltre ostacola la sua integrazione e la sua missione nella società. Ci sono tre vie da percorrere per inserirsi nella comunità e di questi suoi percorsi l'individuo deve rendere conto ad essa: socializzazione, lavoro, amore.

Il compito a noi assegnato presume il perseguimento di una meta della società e, di conseguenza, la preparazione a svolgere i compiti assegnati nella vita deve essere già espletata nell'infanzia. Il bambino non può essere abbandonato a crescere come se fosse un estraneo al suo ambiente, deve aver fiducia nelle sue capacità, ma deve sapere anche che il loro sviluppo dipende dal mondo che gli sta intorno e deve valutare pregevole ed appropriata la sua crescita nei confronti della comunità.

Questo sviluppo in mezzo agli altri esseri umani [questa crescita nella comunità] può facilmente essere ostacolato da problemi derivanti dalla nostra esistenza terrestre, sebbene le cause di tali ostacoli si possono in genere reperire nella primissima infanzia. Sebbene comprensibili, essi non sono sempre di natura obiettiva e possono essere corretti in tempo. Essi originano da percezioni immature e distorte del bambino da debolezze organiche, malattie e sofferenze che conducono ad una precoce ed indelebile impressione che la vita sia ostile. Altre volte il bambino può percepire - giustificatamente o ingiustificatamente - una mancanza di affetto, che porta allo stesso risultato. Anche il viziare condiziona un legame eccessivo con le persone che più immediatamente si prendono cura del bambino e causa un invalidante sentimento di insicurezza nei confronti di qualsiasi novità.

Tutti e tre i tipi di individuo afflitti da questi problemi vedono se stessi come se vivessero in una landa ostile in cui essi sono costretti a interrompere ogni contatto con la vita. Ogni visione della vita è invariabilmente legata ad un aumentato interesse per se stesso, ad un atteggiamento aggressivo e ad una mancanza di interesse per gli altri. Solo quando si capisce l'intero modello di vita egocentrica, con tutte le sue incertezze

circa il futuro e con la mancanza di fiducia nelle proprie forze, e non appena, appare chiaro che il sentimento di comunità viene soffocato, dai sotterfugi e dai trucchi di svilire le fortune ed i destini degli altri, e che il tentativo di aumentare il potere personale con mezzi incivili è vano, solo allora si può capire l'*isolamento* di queste persone ed il loro volgersi alla nevrosi, alle fantasticherie e, nei casi più gravi, alla demoralizzazione, al crimine e al suicidio.

Il distogliersi e il chiudere ogni rapporto con la comunità si esprimono precocemente in molti modi. Tuttavia forse nessun disimpegno precoce infantile potrebbe essere causa ed effetto dell'isolamento se si manifestasse all'esterno o psicologicamente [e venisse corretto]. Un'appropriata preparazione alla vita nella comunità diviene a volte impossibile e, anche oggi, la necessità di una tale preparazione è misconosciuta, anche se essa è la preconditione dell'associarsi agli altri, per scegliere una professione, per intraprendere precocemente un lavoro, per sviluppare sentimenti morali ed estetici, per integrarsi nelle nuove situazioni, per sviluppare la logica e le funzioni verbali, e per liberi vincoli di amicizia e d'amore. Tutte cose che addestrano anche alla resilienza di fronte alle difficoltà e dai fallimenti in famiglia, a scuola e nella vita.

Un'adeguata preparazione alla vita tuttavia è possibile solamente in un contesto sociale, proprio allo stesso modo in cui solo stando nell'acqua è possibile imparare a nuotare. La piccola, ma così importante, regola di tenere le proprie mani a posto, le espressioni verbali, i processi del pensiero, i sentimenti e le emozioni, il soddisfare quanto si ritiene necessario alla società, così come le appropriate gratificazioni dei comportamenti si possono imparare solamente in un contesto sociale. Pertanto è necessario che il bambino sia inserito, più precocemente possibile e con la massima attenzione, in ambienti sociali sempre più ampi evitando che in essi egli si isoli.

Nella vita pratica queste ineludibili necessità possono trovare applicazione in modo che, già nella prima infanzia, la cerchia familiare non impedisca lo stabilirsi di contatti con i suoi componenti né privi il bambino dei rapporti con uno dei genitori. Anche l'animosità fra genitori, i litigi e le discussioni impediscono un tale contatto, proprio come un esasperato autoritarismo nei confronti del bambino. Autoritarismo, litigiosità ed impedimento dello sviluppo dell'indipendenza portano anche all'insicurezza ed allo scoraggiamento del bambino e tolgono la possibilità di stabilire precoci e spontanei contatti con gli altri. Le tendenze ad isolarsi della famiglia, lo scoraggiamento della madre o del padre e una visione tragica del futuro facilmente portano via al bambino la sua fiducia in se stesso ed indeboliscono la sua capacità di stabilire relazioni. Un tale scoraggiamento può affliggere intere classi, popoli, nazioni o stati.

Il quadro del bambino isolato non è sempre facilmente individuabile ed il suo significato è quasi sempre misconosciuto. Questa ombrosità, questa diffidenza, questo isolarsi dei bambini che non hanno amici se non quelli che possono dominare, il loro essere sempre intenti a leggere libri, il loro avvilupparsi in sogni diurni difficilmente

possono essere vinti da cooperazione e socievolezza. Vanità, suscettibilità e immotivate paure, infatti, crescono e li rendono completamente inidonei a stare al gioco del vivere in comunità ed essi si cimenteranno con coraggio solo nelle loro fantasie o per far bella mostra di sé. Dovendo fronteggiare anche il più piccolo ostacolo o insuccesso, essi immediatamente cercano di sfuggirli e facilmente soccombono, vittime di scoraggiamento.

Scuse, bugie e simulazioni di infermità sono spesso viste come segni di meschini compromessi a fronte di cosa richiede la comunità, così come ci sono segni di alienazione, disaffezione, impazienza e mancanza di comprensione per i propri simili. La loro vita appare incomprensibile fino a che essi stessi sentono di essere degli stranieri su questo mondo, con la piccola vanità di credere di essere stati creati per vivere in più alte sfere.

Commento

Contesto storico

Alla deflagrazione della prima guerra mondiale il già quarantaquattrenne Alfred Adler, che considerava giuste le cause del conflitto, venne richiamato e, come medico militare, lavorò in un ospedale di Vienna [14], venendo tosto destinato prima all'importante ospedale di Cracovia – i maligni dissero per raccomandazioni di una sua paziente [12] – e poi a Brno, vicino al fronte. Venne quindi trasferito nel piccolo villaggio di Petzenkirchen dove curò i prigionieri russi che soffrivano di tifo, visitando nel contempo spesso l'ospedale pediatrico Pirquet di Vienna, nei cui ospedali militari tornò a lavorare negli ultimi due anni di guerra.

Quando cadde l'impero e la ferrea disciplina con tutte le sue barriere gerarchiche venne sostituita dall'egualitarismo e dalla cooperazione, Adler – a differenza dei suoi colleghi – accettò di buon grado di rinunciare ai suoi privilegi di ufficiale, condividendo senza problemi il rancio della truppa.

Avvicinandosi la catastrofe, le unità dell'esercito si dissolsero e molti tornavano a casa prima di essere congedati, ma tutto il personale sanitario rimase al suo posto per garantire continuità delle cure ai malati, anche se mancavano persino le bende e le ferite venivano fasciate con della carta. Le condizioni di salute di tutta la popolazione erano disastrose, il 72 % dei neonati moriva di tbc, tutti i bambini ricoverati erano rachitici e la carestia affamava tutta la nazione [10].

Adler aveva dedicato la sua attenzione di studioso al problema delle nevrosi di guerra [5] - che si hanno sin da quando Zeus tolse la mente ad Achille - e, da protagonista,

ha affrontato i problemi sociali del periodo post bellico² [14] ma, per quanto riguarda la pandemia influenzale, abbiamo trovato solo dei suoi generici riferimenti ad essa nell'articolo qui riproposto [7]. Riteniamo che ciò dipenda dal fatto che della pandemia influenzale, che devastò l'Europa dal 1918 al 1920, ad eccezione che in Spagna, non se ne parlava -ed oggi che stiamo affrontando gli stessi problemi comprendiamo bene il perché!-.

Durante la guerra, inoltre, c'erano state altre dilaganti epidemie e tubercolosi, tifo e varie malattie infettive imperversarono anche a guerra finita, quando l'Austria, da potenza sopranazionale (che potrebbe ancor oggi costituire il modello per l'unione europea) si ridusse alla metropoli di Vienna circondata da un piccolo territorio montuoso, che era come la testa di un polipo a cui fossero stati amputati tutti i tentacoli e scoppiò una crisi che segnò la fine di un'epoca della civiltà e disperse nel mondo i suoi protagonisti devastati dalla miseria e dalla fame.

Regressione all'incertezza e all'inferiorità infantile

La natura, nei confronti della quale ci dobbiamo considerare solamente dei "figli adottivi" [7], talora ci costringe alle dure prove delle calamità naturali e delle pandemie che ci fanno sentire tutta la precarietà della nostra esistenza, facendoci ripiombare nella situazione psicologica del bambino che percepisce di non avere nessun aiuto.

Come il bambino, anche chi regredisce nella sua situazione di inferiorità cerca un compenso isolandosi dalla società o si pone in una posizione in cui il compenso si ricerca lontano dal condividere con essa le mete che sole potrebbero portare a superare la situazione di precarietà creatasi. Non sono solo i singoli soggetti ad isolarsi, talora è proprio la società ad imporlo.

La dottoressa Berselli ha testimoniato come drammaticamente ciò avvenga nelle case di riposo durante questa pandemia da Coronavirus [9], ma anche io ricordo che la cosa che più mi sconvolse quando, nel 1976, il terremoto distrusse il mio paese, non furono le centinaia di morti ed il lezzo di cadavere che si sentiva dopo che tutte le bare contenute nei colombai crollati del cimitero erano esplose, ma l'indementimento di tantissime persone, argute e sagaci che, isolate dal loro ambiente solidale e coeso, non avevano trovato altra via di evasione che l'uscire di senno.

Tra i pochi mezzi per contrastare emergenze e pandemie c'è infatti l'isolamento (*Isolierung*), a cui talora devono soggiacere pure i disabili per menomazioni fisiche o psichiche, anche se si tratta di bambini [8].

² Adler fu vicepresidente di un Comitato Locale dei Lavoratori. Questi comitati, a differenza dei Sovieti russi, avevano solo funzioni amministrative (assegnazione degli alloggi, ecc.), mentre la funzione politica era demandata al Comitato Centrale di Vienna [14].

In questi casi il soggetto è privato della possibilità di stare in comunità, di far parte di essa ed in essa integrarsi perché, come l'unica possibilità di imparare a nuotare è stare nell'acqua, così l'unica possibilità di esistere è quella di stare insieme agli altri [7].

Il vero pericolo della quarantena

In queste situazioni di emergenza, che fanno regredire all'insicurezza ed all'inferiorità infantile, il pericolo più grande, però, è che ogni singola persona e ogni singola corporazione pensi solamente ad arroccarsi nel suo castello, smaniosa di garantirsi la supremazia e di soddisfare la sua smania di potere e possesso, rimuovendo il suo innato sentimento comunitario. Perché ora, anche se abbiamo superato la "feudalità regale" e quella "industriale" [16], ci troviamo in una situazione di *feudalità del profitto*.

Questa smania di supremazia è opera della cultura e della società [6] che fanno credere che siano veramente e solamente potere e possesso a far sì che l'uomo si realizzi nel suo moto ascensionale dal *minus* al *plus*. A questa rimozione del sentimento comunitario, operata dalla società, hanno contribuito non poco i fraintendimenti della teoria sessuale freudiana che viene in genere recepita cogliendo la sessualità, mezzo di comunicazione e di realizzazione sociale, solo come strumento di potere, specie se vengono assolutizzate a sessualità tout court quelle che Freud riteneva fossero le sue tappe evolutive [3]. Il risultato è che potere sessuale, economico e prestigio sono fini a se stessi e leggi, religioni, lavori scientifici e produzioni artistiche non si curano di venir legittimati dall'utilità immediata o permanente per la comunità.

Conseguentemente non ci sentiamo affatto "figli adottivi" della natura [7]. Pretendiamo di esserne i padroni e di manipolarla a nostro piacere ma, quando la sua incontrollabile forza ci mette inesorabilmente alla prova, ci fa ripiombare nel sentimento di incertezza e di inferiorità del bambino, e la nostra inferiorità nulla può per far fronte alle richieste esterne [1]. Nel contempo, però, fa emergere dal più profondo inconscio il nostro represso e sopito bisogno di uscire da questa piccolezza e incompletezza migliorando la condizione umana di cui finalmente si ridisegnano gli orizzonti, una volta smaltita l'ubriacatura della febbre di quelle forme aggressive culturalmente accettate (*culturelle Aggressions Stellung*) che sono il potere e il possesso.

Il fondamento del pensiero adleriano

Le calamità che afflissero il mondo alla fine della prima guerra mondiale non rappresentarono per Adler un problema scientifico, politico o sociale da studiare, accettare o rifiutare, ma furono da lui considerate come "un disastro che irrompe nella vita dell'individuo e che deve essere affrontato come altre catastrofi dell'esistenza" (14, p. 371), ispirando la vita ed influenzando il carattere delle persone. Il carattere è infatti per Adler un concetto sociale, non essendo altro che l'atteggiamento assunto nei confronti della vita e verso la società (*die Stellung in Leben und in der Gellschaft*),

la posizione, l'indirizzo, la linea guida che, in base al sentimento di comunità -di cui non sempre e necessariamente si è coscienti [3]-, orienta l'anelito di affermazione [4], sostituendo accadimenti psichici ai trascendentali imperativi categorici kantiani [15], perché la norma dell'agire coincide con le leggi del funzionamento psichico [13].

Il termine *ge-mein-schafts-gefühl*, il concetto secondo cui sentiamo (*gefühl*) che la comunità (*ge*) ci appartenga (*mein*) e che si debba pertanto partecipare al governo dello scafo (*schaft*) per giungere al porto rappresentato dalle mete a cui tutti tendiamo, erano stati sin dall'inizio usati da Adler, ad esempio, per tradurre il bisogno di affetto del bambino [2] ma, solo dopo aver vissuto le catastrofi abbattutesi sull'Austria nella parte finale della guerra, *Adler ha fatto del sentimento di comunità il pilastro portante, il fondamento di tutta la Psicologia Individuale* [14].

Ad un vecchio amico che gli faceva osservare che la guerra e le tragedie che l'hanno accompagnata gli avevano fatto perdere il suo carattere brillante e che era come se avesse concentrato tutte le sue forze su un unico obiettivo, rispose che era proprio così, perché in quel momento *il mondo aveva soprattutto bisogno di sentimento di comunità* [10].

Dai feudi del profitto alle libere comunità di uguali

La pandemia da Coronavirus ci avvicina a quei tragici momenti vissuti da Adler e fa regredire anche noi al *minus* del più piccolo e debole bambino. Questa situazione deficitaria e la logica impongono, fin da subito, che ci si fissi sugli obiettivi della comunità e del suo bene, ove solo risiedono anche la nostra realizzazione ed il nostro stesso bene.

Ma, per radicare meglio in noi il sentimento sociale, per farlo crescere e per farci sentire che apparteniamo a questo mondo, dobbiamo prendere coscienza dell'unica modalità che abbiamo per esistere: *per imparare a nuotare dobbiamo stare nell'acqua*, perché solo il nostro sviluppo in mezzo agli altri esseri umani ci consente di far fronte ai problemi derivanti dalla nostra esistenza [7] come, del resto, l'unità funzionale del corpo umano non è la singola cellula, ma un loro insieme unito in un organo o in un apparato.

Le necessarie misure sanitarie di isolamento per impedire la diffusione della pandemia non possono pertanto creare strutture carcerarie segreganti i singoli individui, e nelle scuole e nelle case di riposo si separeranno non singole persone, ma il gruppo minimo di aggregazione ancora idoneo a un funzionamento sociale, seguendo collaudati modelli come quelli ad esempio operanti nei centri addestramento reclute per tutto il periodo di formazione dei militari o delle scuole austroungariche dove il maestro fungeva persino da medico nella sua piccola comunità [8].

Ma anche gli ospedali devono tener conto di queste esigenze: l'ospedale San Carlo di Milano, progettato da Giò Ponti [11], ad esempio, prevedeva che nella divisione pediatrica ci fossero stanze di ricovero per le madri adiacenti a quelle per i bimbi. In ogni sezione di degenza esistevano cucina, laboratorio, diagnostica Rx in modo che, anche se i reparti non erano in padiglioni autonomi, era assicurata l'assoluta autosufficienza e indipendenza dagli altri reparti e, durante qualsiasi epidemia, ogni piano era divisibile in sezioni e queste in sottosezioni, isolabili perfettamente in caso di presenza di contagiati.

Tutti i vari percorsi interni dell'ospedale (quello per i pazienti, quello per i visitatori, quello per il personale medico e paramedico ecc.) non si incrociavano mai, permettendo ai parenti almeno il contatto a vista con i familiari ricoverati nei reparti di terapia intensiva. Nell'ospedale esistevano convitti per ognuna delle figure professionali degli operatori sanitari, parrocchia e sala teatro/cinema. Nella pratica questa compartimentalizzazione ha consentito a ogni reparto di far fronte a mesi interi di sciopero senza cucine, laboratori, diagnostica Rx centralizzati, senza alcuna ricaduta sul funzionamento anche durante un'incipiente epidemia di colera negli anni 70, perché il personale convittato era sempre presente in ospedale, né nulla lo obbligava ad uscire. Le case di riposo che durante questa pandemia hanno adottato un simile modello non hanno avuto casi di Covid-19.

La tecnologia e l'elettronica possono integrare, migliorare e sostituire la comunicazione fra individui che però saranno comunità solo se si sentiranno parte di essa ("sentimento di appartenenza" [2]) e si prefiggeranno obiettivi per il bene comune dove ogni componente non è solo mezzo, ma fine come singolo e parte della comunità. Ma la vera rivoluzione non consiste tanto nell'evitare gli isolamenti delle persone, quanto nel bandire la quarantena che si autoimpone chi sta trincerato nella sua rocca convinto che l'unica cosa da difendere sia la sua supremazia, il suo potere e la sua ricchezza.

In considerazione di tutto ciò l'odierna pandemia e le norme igieniche per debellarla potrebbero rappresentare un formidabile punto di partenza se, finalmente, seguendo l'esempio di Adler e la sua teoria, si passerà *dai feudi del profitto a libere comunità di uguali intente a migliorare la condizione umana*.

(Traduzione e commento di Egidio E. Marasco)

Bibliografia

1. ADLER, A. (1907), *Studie über Organinder Minderwertigkeit von Organen*, tr. it. *Inferiorità e compenso psichico*, Mimesis, Milano-Udine 2013.
2. ADLER, A. (1908), *Das Zärtlichkeitsbedürfnis des Kindes*, tr. it. *Il bambino ha bisogno di affetto*, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (1914), *Guarire ed educare*, Newton Compton, Roma 2007.
3. ADLER, A. (1911), *Zur Kritik der freudschen Sexualtheorie des Seelenlebens*, tr. it. *Critica alla teoria sessuale della vita psichica di Freud*, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (1914), *Guarire ed educare*, Newton Compton, Roma 2007.
4. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il carattere dei nevrotici*, Newton Compton, Roma 2008.
5. ADLER, A. (1918), Die neuen Gesichtepunkte in Frageder Krieg Neurose, *Medizinische Klinik*, 14: 66-67. L'articolo viene ripreso in *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*. Nelle tradizioni italiane dell'opera questo capitolo viene omesso, ma è stato riproposto dalla *Rivista di Psicologia Individuale*, 75: 17-31.
6. ADLER, A. (1920), Vorwortzuestem Auflage, *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, Fischer, Frankfurt 1974.
7. ADLER, A. (1923), Die Gefahren der Isolierung, *Zentralblatt für Vormundschaftswesen*, 15 (3): 53-54.
8. ADLER, C. W. (1876), *Der Erziehere als Arzt*, tr. it. *Il maestro in qualità di medico*, Castiglioni, Trieste 1878.
9. BERSELLI, C. (2020), Crisi e opportunità. Interventi adleriani al tempo della pandemia, *Incontro SIPI, online*, 1 luglio 2020.
10. BOTTOME, P. (1957), *Alfred Adler. A portrait from life*, Vanguard, New York.
11. CHIAPPA, F. (a cura di, 1968), *L'ospedale San Carlo Borromeo*, Edizioni La Ca' Granda, *Rivista della comunità ospedaliera*, Milano.
12. ELLENBERGER, H. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Boringhieri, Torino 1972.
13. FASSINO, S. (1984), Per una teoria individualpsicologica delle relazioni endopsichiche: il sociale e il dialogo interiore, *Riv. Psicol. Indiv.*, 24-25: 38-58.
14. FURTMÜLLER, C. (1956), A biographic essay, in ANSBACHER, H., RIPIN ANSBACHER, R., *Superiority and social interest*, tr. it. *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, EUR, Roma 2008.
15. MARASCO, E. E., MARASCO, L. (2011), Veteris vestigia flammae: la psicologia di Kant nel pensiero di Adler, *Riv. Psicol. Indiv.*, 75, *Supplemento contributi 25° Congresso IAIP*, Vienna, 14-17 luglio 2011.
16. ORIANI, A. (1938), *La rivolta ideale*, Cappelli, Bologna.

Egidio Ernesto Marasco
 Via Santa Maria Valle 7
 I-20123 Milano
 E-mail: egidiomarasco@yahoo.it